

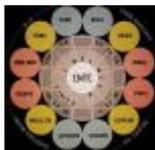


CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA



CENTRO
INTERNAZIONALE
DI STUDI ROSMINIANI
STRESA

PONTIFICIA
UNIVERSITÀ
LATERANENSE
Cattedra di Teologia Fondamentale



Ventiduesimo Corso dei “Simposi Rosminiani”:
Antonio Rosmini e le ontologie contemporanee
STRESA, PALAZZO DEI CONGRESSI, 23-26 AGOSTO 2022

Saluto al XXII corso dei Simposi Rosminiani,

Vincenzo Buonomo,
Rettore Magnifico
della Pontificia Università Lateranense

[La presente bozza di relazione deve ancora essere rivista e corretta dall'Autore per gli Atti. NDR].



Ringrazio gli organizzatori di questo XXII corso e in particolare l'instancabile Professor Don Umberto Muratore che ancora una volta ha voluto dedicare ogni sforzo e passione per dare al nostro Simposio il suo giusto valore a cui seguiranno certamente positivi effetti.

Porto il saluto dell'Università Lateranense che significa interesse e sostegno al Centro Studi Rosminiano nel profilo scientifico, operato anzitutto attraverso la Cattedra di Teologia fondamentale del Prof. Giuseppe Lorizio, a cui si affianca la presenza di suoi Docenti coinvolti con specifiche relazioni. Un saluto che è anche un modo per essere riconoscenti per la vicinanza e l'attenzione che la famiglia rosminiana rivolge alla nostra Università che vede la presenza degli studenti del Collegio Internazionale Rosminiano di Porta Latina a Roma, e di questo ringrazio il Padre Marco Tanghetti Superiore Generale dei Rosminiani. Non ultimo il saluto è un modo per unirsi al ricordo di S. E. Monsignor Clemente Riva che per anni ha dato lustro al nostro Ateneo

con la sua competenza e amabilità.

L'apporto della Pontificia Università Lateranense ai Simposi rosminiani prosegue nella convinzione che il pensiero di Antonio Rosmini per sua natura, struttura e contenuti può concorrere, anche in modo essenziale, alla ricerca e alla formazione non solo filosofica, ma teologica e anche giuridica, strutturando quel dialogo tra le discipline ritenuto oggi fondamentale dagli approcci volti alla interdisciplinarietà e transdisciplinarietà. Anzi proprio nella ricerca di una effettiva ontologia capace di ordinare il pensiero e la pratica della ricerca può trovarsi l'alternativa – forse un vero e proprio antidoto – ai cosiddetti “quadri concettuali” che oggi sono in uso nelle diverse discipline, ognuno dei quali pretende autonomia e richiede riconoscimento.

La visione di Rosmini del soggetto umano, inteso nell'unità delle tre forme dell'essere: l'oggettività, la soggettività e la moralità, trova oggi possibilità di affermazione inserendosi nella tensione a recuperare quella visione antropologica che colloca la persona al centro dell'interesse comune, che è poi la creazione delle condizioni che consentono all'essere umano di realizzare appieno la sua libertà, le sue aspettative e non ultimo il suo rapporto con Dio. Infatti, se non si può nascondere che il riferimento alla persona è un motivo ritornante di discorsi e slogan da parte di istanze molteplici e diverse, non possiamo negare che si tratta molto spesso di un uso ispirato da categorie meramente

funzionali o da approcci pragmatici se non addirittura strumentali. Quella di Rosmini è invece una visione dell'essere in grado di orientare la persona ad elaborare e sviluppare il suo pensiero e le sue idee, ad operare in modo cosciente e retto anche nelle scelte morali in un contesto che appare sempre più frammentato proprio dall'assenza di fondamenti e, ancora di più, di fondamentali. Ed è interessante che oggi ad accorgersi di queste lacune siano contesti culturali e scientifici diversi, quelle ontologie regionali come recita uno degli obiettivi di questo Simposio, che avvertono il rischio di una frammentazione che si riscontra in ogni ambito del sapere e quindi si riversa nella formazione.

Si tratta di un rischio che non solo interessa, ma preoccupa anche giurista, da sempre alla ricerca di un'ontologia del dritto in grado di ispirare non solo la norma, ma soprattutto la finalità della stessa che poi si ricongiunge al grande obiettivo della giustizia. Per questo mi permetto un solo accenno a modo di esemplificazione, riferendomi al tema dei diritti umani che ormai dismesso il rapporto tra diritti e soggetto nell'attuale percezione ha sostituito il ben noto interrogativo *cos'è l'uomo*, riferito alla visione metafisica dell'essere umano, con un pragmatico postulato: *l'essere umano e i suoi diritti*. Questo ha portato la riflessione ad occuparsi di quali diritti abbia la persona e di quanti ne potrà avere, quasi legando i diritti ad un approccio quantitativo (di quanti dritti sono o potrà essere titolare?) e al loro valore d'uso (quanto, e con quali modalità, posso esercitare i miei diritti?).

Sulla strutturazione normativa dei diritti una tale visione ha come effetto immediato la separazione dell'esistenza umana: l'essere umano privato della sua dimensione unitaria di persona, è ridotto a funzioni o stereotipi, molteplici è sempre più specifici intorno ai quali vengono enunciati altrettanti diritti o che portano ad esigere la protezione da forme sempre più parcellizzate di discriminazione. Si tratta di rivendicazioni spesso carenti nel fondamento, poiché quest'ultimo è ridotto alla stessa proclamazione o interpretazione, con il rischio di non rispondere più ad un interesse generale ma semplicemente ad aspirazioni particolari e ad interessi ristretti nel tempo e nel contenuto. Privati i diritti umani di una ontologia fondamentale, la stessa azione politica volta a definire il quadro giuridico perde ogni margine di sereno confronto è così la conseguente produzione legislativa sia dello Stato che internazionale giunge a determinare o a giustificare la richiesta di *altri diritti* oppure a fornire *altre interpretazioni* di quelli esistenti.

L'ontologia come la presenta Rosmini appare invece coerente con la logica espressa dalla formulazione giuridica consolidata intorno alla *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* e dal conseguente impianto dei diritti umani nel contesto internazionale. Tale impostazione domanda di precisare anzitutto che i diritti vanno riferiti ad un soggetto e poi che la loro formulazione deve seguire la coerenza propria dell'ordine giuridico. In questo modo è dato di fare chiarezza sulla fonte dei diritti e cioè l'essere umano con la sua dignità, come pure sulle loro finalità, che poi si riassumono nella sana costruzione dell'ordine sociale.

Questo nostro incontro ci vede nuovamente in presenza a dimostrazione dell'azione incisiva che il confronto e la comunione in loco può supportare ed esplicitare. Anche se la partecipazione di tanti colleghi, studiosi ed esperti nella forma online ci domanda un necessario ripensamento sui metodi di realizzazione di eventi come questo, metodi che il periodo di pandemia ha imposto e che oggi chiedono una qualche continuità, non più emergenziale, bensì strutturale.

Un augurio rivolgo a nome dell'Università al Professor Don Eduino Menestrina, chiamato a dirigere il Centro Internazionale di Studi Rosminiani qui a Stresa perché possa proseguire l'opera meritoria e sin qui realizzata in modo tanto significativo, efficace ed articolato.

A Relatrici e Relatori, e a tutti i partecipanti al Simposio l'augurio di un lavoro fruttuoso.